

# Unioncamere, per le medie imprese del Mezzogiorno crescono export e ricavi

**Fitto al convegno di Unione industriali, Abi e Fondazione La Malfa: «Il Sud sta contribuendo alla ripresa dell'Italia»**

## Congiuntura

Lo studio realizzato con Mediobanca e Tagliacarne: nel 2024 +2% di fatturato

### Vera Viola

Migliorano fatturato ed export delle medie imprese meridionali. Che, nel 2024, si rivelano in controtendenza rispetto alle omologhe del Centro Nord. Il rapporto «La competitività delle medie imprese del Mezzogiorno tra percezione dei rischi e strategie di innovazione», curato da Area Studi di Mediobanca, **Centro Studi Tagliacarne** e **Unioncamere**, presentato ieri a Bari, analizza una realtà produttiva che nel Meridione conta 431 società manifatturiere di capitali a controllo familiare, ciascuna con una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 17 e i 370 milioni.

Analoga tendenza positiva per il Sud era stata registrata nel 2023, quando il fatturato delle medie imprese era aumentato del 2,7%, mentre quello delle imprese centro settentrionali calava 3,6%. Stesso discorso per l'export che, sempre nel 2023, era cresciuto del 4,4%, a fronte di un calo del 2,1% nelle altre macro aree del Paese. Nel 2024, poi, le medie imprese del Sud prevedono di raggiungere un incremento intorno al 2% del proprio giro d'affari e delle esportazioni, in contrapposizione ad un calo atteso da

quelle del resto d'Italia rispettivamente dell'1,5% e del 4%.

Cosa ha reso le imprese meridionali più resilienti e dinamiche? Per il Centro studi di Mediobanca, Tagliacarne e **Unioncamere**, hanno avuto un ruolo importante gli investimenti nelle tecnologie 4.0: ne ha avviati o programmati l'87,3% delle medie imprese del Mezzogiorno, contro l'82,1% delle altre aree. Il Sud si dimostra, inoltre, ben orientato a proseguire gli investimenti in nuove tecnologie: il 41,3% delle medie imprese ha intenzione di iniziare a investire nell'intelligenza artificiale nei prossimi tre anni (contro il 37,5%), non solo per migliorare le attività, ma anche per realizzarne di nuove e più innovative. E lo farà anche grazie alle risorse previste dal Pnrr: quasi il 50% delle medie imprese del Sud ritiene che possano contribuire alla crescita economica del Paese (contro il 43% delle altre).

Tuttavia, si rilevano anche molte preoccupazioni, soprattutto a causa dell'eccessiva burocrazia e delle difficoltà nell'eseguire i progetti. La metà delle medie imprese meridionali valuta che il Piano Nazionale non apporterà alcun vantaggio.

«I dati confermano un interessante dinamismo del Sud che va sostenuto, anche incoraggiando il cammino intrapreso dalle medie imprese che si stanno rivelando un importante motore di sviluppo economico – dice il presidente di **Unioncamere**, **Andrea Prete** – Tuttavia, preoccupano l'eccesso di burocrazia che rischia di ostacolare il percorso di crescita del Mezzogiorno e le difficoltà di trovare i profili adeguati a cavalcare la complessità delle sfide dei nostri tempi, a partire dall'intelligenza artificiale». La burocrazia, si sottolinea,

rischia di compromettere la realizzazione del Pnrr entro i termini. Altro nervo scoperto è quello delle risorse umane. Lo studio rivela che una impresa su tre assumerà stranieri: negli ultimi 24 mesi, oltre l'80% delle medie imprese ha dichiarato di aver avuto problemi legati a questa criticità; la quota si dimezza per le imprese delle altre aree (42,8%).

Di «Mezzogiorno motore della crescita», si è discusso ieri anche a Napoli in occasione di un convegno promosso da Unione industriali di Napoli, Fondazione La Malfa e Abi, a cui è intervenuto con un videomessaggio il vicepresidente per la Coesione e le Riforme della Commissione Ue, Raffaele Fitto. «I dati economici mostrano che il Sud sta contribuendo in modo crescente alla ripresa economica dell'Italia e di conseguenza anche dell'Europa - ha detto l'ex ministro – Il Mezzogiorno ha registrato un aumento degli occupati pari al 2,5%. Risultati ottenuti sebbene la spesa pubblica per incentivi alle imprese sia cresciuta del 16% al Sud, a fronte di un incremento più marcato nel Centro-Nord». Per Giorgio La Malfa, presidente della Fondazione, che cita a sua volta lo studio di Mediobanca, **Unioncamere** e Tagliacarne, «tra il 2013 e il 2022 la competitività nelle imprese meridionali è cresciuta di più rispetto al resto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

